

ESPERIENZE DI VITA

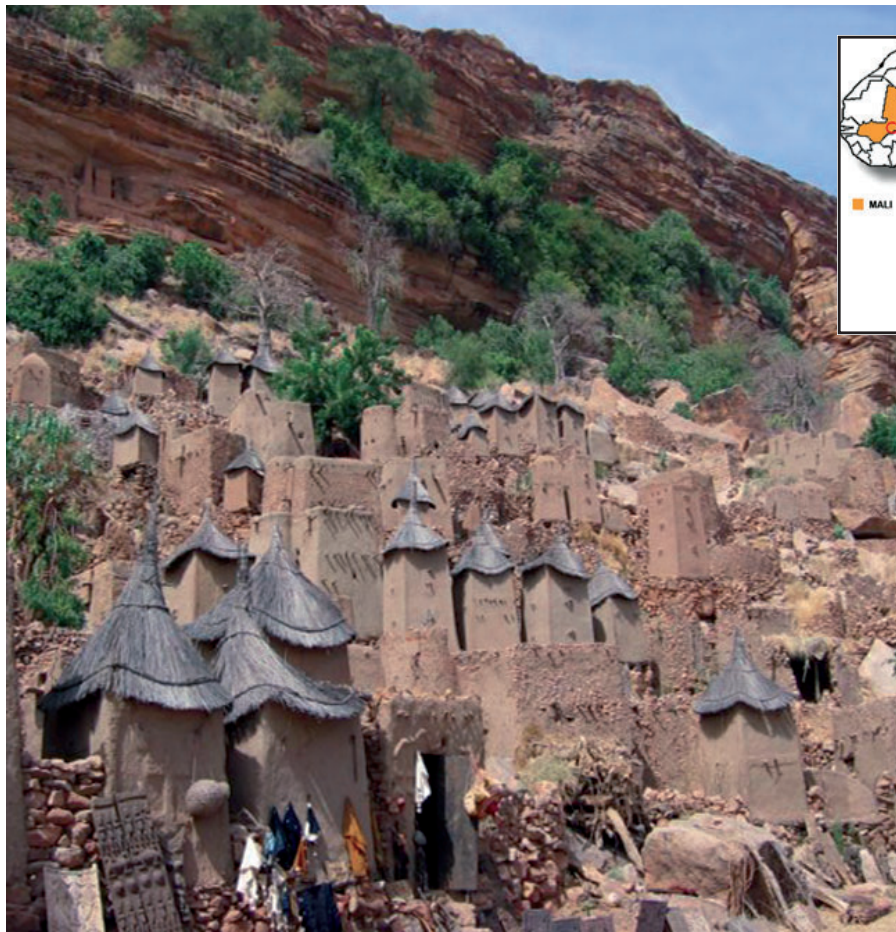
Medici in Africa, il popolo dei Dogon che crede in un unico Dio creatore

Feste e danze con stregoni che indossano maschere colorate e grandissime
La leggenda della stella «Sirio» che ha interessato gli ufologi del secolo scorso

di Edoardo Berti Riboli

È deciso: insieme a Paolo, il mio amico oculista, andremo a visitare il popolo dei Dogon. Siamo riusciti a liberarci per qualche giorno dal lavoro che stiamo svolgendo all'ospedale di Nouna, nel nord del Burkina-Faso, e ci concederemo una breve vacanza per visitare queste zone. Come consigliato dalle suore andiamo a visitare i villaggi dei Dogon, una popolazione che vive completamente isolata nel Mali vicino al confine con il Burkina-Faso. Il viaggio in macchina finisce a Dyenne, poi bisogna proseguire a piedi: neppure le Toyota riescono a superare gli strapiombi e le basse foreste che stiamo per attraversare. Ci guiderà un ragazzo che dimostra una quindicina di anni, particolarmente robusto e con un simpatico sorriso. È un africano con tratti somatici e colori quasi europei e per convincerci ad assumerlo come guida ci mostra un biglietto da visita molto scritto e decorato. Si chiama Asfao, parla un buon francese e si dichiara autentico Dogon.

È già il tramonto e ci accordiamo per iniziare il percorso la mattina dopo: la prima tappa prevede almeno 8 ore di cammino. Ci svegliamo poco dopo l'alba perché quando il sole sarà alto dovremo sostare e riprendere il percorso solamente nel tardo pomeriggio. Verso le 11 ci fermiamo all'ombra di una sgangherata tettoia di paglia, in un villaggio di poche case e qualche orto arso dal sole; la temperatura si aggira intorno ai 50 gradi. Nel nostro percorso saliamo e scendiamo collinette, attraversiamo piccoli dirupi ed incontriamo minuscoli villaggi semi deserti. Ognuno di noi porta uno zaino in spalla con il necessario per i 4 giorni del trekking. La cosa più importante è il grande termos pieno d'acqua: la temperatura è tale che l'acqua, lasciata all'esterno, dopo poco diventa calda e imbevibile. Finalmente verso sera arriviamo a Banani, un tipico villaggio Dogon di qual-



Molte le leggende che caratterizzano la vita dei Dogon

che migliaia di abitanti, considerato uno dei più importanti. Questa popolazione conta poco più di 200 mila persone che vivono di agricoltura e di piccolo artigianato. Dormiremo sul tetto di una casa perché nei villaggi non ci sono alberghi né stanze in cui riposare ma, a fronte di pochi spiccioli, avremo la possibilità di usare per la notte il ripiano sovrastante la casa, anche con materassi e coperte. Gli abitanti di questo paese vivono a ridosso di una parete di roccia verticale, alta più di 200 metri e che si estende per centinaia di chilometri svettando su una pianura semideserta. A circa 50 metri dal suolo sono visibili piccole aperture scavate nel-

la pietra: sono le abitazioni degli antenati dei Dogon, dove si rifugiavano nella notte al riparo dalle bestie feroci. Pare che le abbiano utilizzate fino a quando nella pianura vi era una foresta lussureggiante piena di animali pericolosi oggi scomparsi insieme alla vegetazione.

Attraversiamo il villaggio e Asfao dimostra di essere davvero un Dogon perché conosce tutti e si ferma a parlare con chiunque incontriamo. Il loro saluto è uno strano rituale fatto di domande sempre uguali e riguardanti lo stato di salute del padre, della madre, degli altri familiari, del lavoro e via dicendo; a quelle domande corrisponde sempre una risposta

prestabilita. Ne deriva uno scambio di frasi ritmate, una specie di ritornello musicale a due voci. Asfao ci conduce nei punti più interessanti del villaggio, ci fa conoscere i personaggi più caratteristici e ci parla della strana storia di questo popolo. I Dogon sono animisti ma credono in un unico Dio creatore che ha preso in sposa la Terra; dalla unione di Dio e della Terra sono nati gli antenati. Celebrano numerose ricorrenze religiose, feste con lunghe danze rituali alle quali tutti prendono parte e che coinvolgono anche i villaggi limitrofi. In tali occasioni gli stregoni indossano maschere grandissime, alte fino ad una decina di metri con le quali si muovono lentamente circondati da danzatori scatenati; le cerimonie si concludono quasi sempre con serie di circoncisioni ed infibulazioni praticate ai bambini ed alle bambine. La festa più importante della loro tradizione cade ogni 60 anni, quando una stella orbitante intorno a Sirio compare nel nostro cielo. Le celebrazioni avvengono nella ricorrenza della morte del primo uomo, loro antenato, che si chiamava Sirio e la corrispondenza della credenza popolare con la verità astrologica ha molto interessato gli ufologi del secolo scorso; essi hanno denominato il fenomeno «Il mistero di Sirio». Indubbiamente è veramente strano che questa stella, pur non essendo visibile ad occhio nudo, fosse conosciuta dai Dogon che non avevano alcuno strumento per poterla osservare.

INCONTRI

Banani, la ragazzina che è stata «mutilata» da lama indecente

Gli incontri sociali si fanno sempre alla sera, dopo il tramonto. Per strada i ragazzi si incontrano, i fidanzati amorggiano, le persone si fermano a chiacchierare del più e del meno o si fanno visita nelle proprie case. A Banani tutto succede dopo il tramonto. All'alba si va a lavorare nei campi ma quando il sole è alto nel cielo e il caldo diventa insopportabile tutto si ferma; ci si riposa o al massimo si fanno piccoli lavori in casa. Poi con la sera la vita riprende, tutti escono e il villaggio si anima.

La nostra guida Asfao mi fa conoscere i personaggi più importanti di Banani, che dimostrano la loro gentilezza con inchini e cercano di sopperire con la gestualità alle impossibilità del dialogo. Ma, sapendo che sono medico, senza preavvertirmi, mi porta anche in una casa di amici suoi dove trovo, sdraiata su un giaciglio e chiaramente sofferente una ragazzina che dimostra non più di dodici o tredici anni. È febbricitante, e alla visita generale dimostra arrossamento e gonfiore al



basso addome e nelle due regioni inguinali e ad alla successiva ispezione della sede genitale, una grave infezione. Non è difficile sospettare, e la madre lo ammette con franchezza, che la ragazzina qualche tempo prima sia stata sottoposta ad infibulazione ed ora ne subisca le conseguenze.

Nel linguaggio medico questa pratica viene definita «mutilazione genitale femminile» ed è estremamente diffusa in tutta l'Africa Occidentale. Molti pensano che sia legata alla religione islamica ma ciò non corrisponde al vero perché fa parte delle più antiche tradizioni africane e pare venisse praticata già 6000 anni fa. Il termine usato accomuna molte pratiche diverse: da una asportazione ridotta e quasi simbolica ad una rimozione di tutti i genitali esterni. La procedura più comune è comunque quella della asportazione del clitoride. Un tempo venivano usati rasoi, normali coltelli o addirittura pezzi di vetro; oggi normalmente si usano ferri chirurgici e spesso anche l'anestesia. Certamente dipende dal luogo dove viene praticata e dalle motivazioni e dalla cultura degli africani che vi si sottopongono: se l'infibulazione viene eseguita in Europa (ed in Italia pare se ne facciano parecchie centinaia all'anno) saranno in genere rispettate le più normali norme igieniche, ma se effettuata durante un rito tribale non sarà prestata alcuna attenzione alla sterilità e neppure alla normale pulizia. È proprio quello che accade durante le feste dei Dogon, su terreni inquinati e polverosi, con «chirurgi» sporchi e sudati, che usano coltelli dalla forma simbolica ma dalla lama indecente.

La ragazzina che io visitavo deve essere stata sottoposta alla infibulazione (anche sulla base di ciò che riesco a sapere dalla nostra guida) in questa turpe maniera, circa 10 giorni prima, durante una cerimonia del villaggio. Non mi meraviglio quindi del sopraggiungere di una qualche infezione che a volte si risolve da sola ma talora, se pur raramente, porta a morte. Io, prudentemente, ho portato nel mio zaino tra i pochissimi farmaci essenziali, un flacone di antibiotico: offro volentieri la dose adeguata alla piccola ammalata.

I motivi per cui è ancora così praticata l'infibulazione sono per noi di difficile comprensione. Ma bisogna considerare che una percentuale estremamente elevata di africani, anche di buona cultura, la giudica un simbolo del mantenimento della società tradizionale. Inoltre il concetto di «onore della donna» è ancora presente con una antica concezione presso queste comunità. Una donna non infibulata è considerata un disonore per la propria famiglia, perde posizione e considerazione e rischia di non sposarsi; una donna che invece si è sottoposta a tale pratica è una donna morale, come e più che una vergine.

EBR



Chi siamo

Medici in Africa è un'associazione senza fini di lucro nata per volontà dell'Università di Genova, dell'Ordine dei Medici e per iniziativa di numerosi chirurghi liguri che hanno

maturato esperienze di volontariato nel Sud del Mondo.

I nostri obiettivi

Intervenire con équipe specialistiche per emergenze umanitarie e sanitarie nei Paesi in via di Sviluppo. Garantire una continua copertura sanitaria nelle aree di intervento attraverso il «Registro Nazionale dei medici volontari», realizzato in collaborazione con il Ministero della Salute ed il Ministero degli Affari Esteri. Formare il personale volontario medico e paramedico in Italia e all'estero. Informare la citta-

dinanza attraverso reportage sulle attività dell'Associazione.

L'Associazione

È aperta ad ogni cittadino che intenda collaborare alla vita della Onlus. Per diventare Soci Ordinari la quota d'iscrizione è di 50 € all'anno. Dal 17 al 20 giugno 2009 si terrà presso l'Università di Genova, alla Giuseppe Mazzini, via Balbi 5, il VII Corso di Aggiornamento di Medici in Africa rivolto al personale sanitario che desidera operare come volontario nei Paesi in via di Sviluppo.

Per iscrizioni visitare il sito www.medicinafrica.it, scrivere a medicinafrica@unige.it o contattare i numeri 0103537621 - 3407550809.

Consiglio direttivo

Presidente: Edoardo Berti Riboli. Sergio Adamoli, Virgilio Bachi, Marco Beatini, Maria Luisa Boggio; Franca Brignola, Domenico Dato, Luigi de Salvo, Alberto Hesse, Antonio Terizzi.

Puoi sostenerci

con il 5x1000c.f. 95111200101; con una donazione sul c/c postale:

n. 95278032 intestato a Associazione Medici in Africa Onlus indicando questa causale: «Sostegno attività Medici in Africa».

Chi fosse interessato a collaborare in qualità di volontario può contattare la segreteria.

Conferenza

21 maggio 2009, ore 17, Biblioteca Berio Sala dei Chierici: «Malaria e cultura africana» prof. Edoardo Berti Riboli - «Un'esperienza di cooperazione» dott. Marco Beatini

Pagina realizzata grazie alla collaborazione di:

